IL NUOVO Corriere di Firenze

Quotidiano

Data 31-03-2012
Pagina 4
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Dove sarà il bambino Mahmoud?

Colloquio con Antonella Appiano, giornalista nella guerra civile in Siria

di Simone Siliani

Antonella Appiano non ha niente delle stereotipo del giornalista da prima linea, da inviato speciale nelle zone di guerra, ed infatti nella Siria vietata ai giornalisti stranieri ci è entrata e rimasta 4 mesi come studiosa di arabo: è una donna affascinante ed elegante, che diresti più adatta a talk shows che a reporter in aree a rischio. Ma come apri il microfono ti inonda con storie vive, forti della Siria del 2011; competente, esperta perché ha toccato con mano, conosciuto, vissuto insieme ai siriani che vivono sotto la dittatura. L'abbiamo incontrata alla presentazione del suo libro "Clandestina a Damasco. Cronache da un paese sull'orlo della guerra civile" (Castelvecchi Editore, Roma, 2011) alla Biblioteca delle Oblate di Firenze lo scorso 2 marzo.

Quali sono state le prime impressioni all'ingresso in Siria?

Avevo avuto notizie dai miei contatti interni, quindi quando sono andata nel luglio scorso certamente per studio, una parte di me era molto incuriosita dall'apparente calma che c'era nel paese. Effettivamente al mio arrivo non ho avuto alcuna percezione a Damasco della crisi: c'erano allegria e serenità esattamente come le altre volte in cui c'ero stata. Però in 15 giorni è cambiato tutto. Nei quartieri di periferia in realtà covava già la rivolta. In fondo Damasco non si è mai sollevata in modo così plateale.

Quando Bashar al-Assad è asceso al potere è stato indicato in Occidente come il monarca illuminato, colto, che avrebbe democratizzato la Siria. Da un lato ci possiamo domandare come si spiega questa miopia che non riguarda solo Bashar ma molti "riformatori" dell'area mediterranea. Dall'altro ti domando come è la vita culturale e sociale sotto questa dittatura.

A parte il periodo della primavera di Damasco, in realtà non c'è stata una vera e propria società civile che ha reagito. Ci sono artisti, pittori, scrittori; che però non possono pubblicare liberamente perché la censura è molto forte e, dunque, molti libri vengono pubblicati all'estero. La vita sociale è vivace, con una forte mescolanza di religioni e di culture; c'è grande convivialità; il teatro. Però è tutto rigidamente sotto controllo, a partire dalla stampa. Infatti, molti scrittori e uomini di cultura vivono in esilio. Bashar all'inizio sembrava che avrebbe portato una ventata di apertura, ma al momento in cui la società civile ha chiesto il multipartitismo, tutto si è chiuso. Può anche darsi che Bashar volesse all'inizio davvero riformare il paese, però non poteva permettere il pluripartitismo perché il regime sarebbe finito. Da quel momento la società civile è morta e tuttora lo è: prima di poter ricostruire un tessuto civile, ci vorrà molto tempo.

Si potrebbe dire che è un regime politico che è stato più tollerante con le religioni non islamiche che con le idee?

Sì, assolutamente, con le religioni e anche con un certo modo di vivere. Non lo avverti come un paese musulmano intollerante, anzi le mescolanze religiose sono favorite. Però non potevi esporre una idea critica del regime.

Eppure, nonostante questo tu dici che ci sono uomini di cultura lealisti, così come oppositori del regime.

Io ho parlato con gente colta che però sosteneva il regime perché ne apprezzavano la politica estera. E poi riconoscevano a Bashar al-Assad una apertura in alcuni ambiti: per esempio internet non è mai stato chiuso. Io ho usato tranquillamente Facebook. Così come si poteva vedere al Jazeera. Queste persone erano fiduciose in un cambiamento effettivo di Bashar, così come lo era stata l'Europa. Però un regime è un regime e non può sconfessare se stesso. Ci siamo cascati un po' tutti. Bashar ha fatto delle riforme: ha aperto banche, gli stranieri potevano investire, si potevano comprare case in Siria. C'è stata una apertura che ha fatto sperare che quindi non c'era malanimo nei confronti di Bashar. Molti speravano che, grazie alla fine fatta da Moubarack e Ben Alì, lui avrebbe fatto spontaneamente le riforme.

Una delle costanti delle preoccupazioni o dei problemi in queste rivolte arabe, è stata la paura per i beni culturali: cosa succede in Siria?

In effetti questa è una cosa che temo molto perché la Siria è un museo a cielo aperto, meraviglioso: Damasco, i siti archeologici. Fra l'altro l'Italia ha partecipato attivamente al restauro del museo di Damasco. C'è preoccupazione perché Damasco è fra le città più antiche del mondo, con emergenze storiche che dovrebbero essere protette e valorizzate. Recentemente ci sono state iniziative delle organizzazioni internazionali per sensibilizzare verso progetti di recupero, come alla moschea degli Omayydi uno dei grandi luoghi sacri dei musulmani, costruita peraltro su una chiesa cristiana. Oppure pensiamo a Palmira. E' un crocevia di storie e di culture: musulmani, cristiani, armeni, curdi. Veramente un paese che offre uno spaccato di storia e di cultura enorme che dovrebbe essere preservato soprattutto in questa fase di conflitti.

Dal tuo libro emerge una umanità della Siria che nessuna cronaca ci ha restituito: delle volte dai giornali che leggiamo si ha l'impressione di un distacco. Cosa ti rimane, invece, di questo incontro di persone, di questo calore che ti hanno trasmesso.

Secondo me il modo con cui si fanno i reportage tradizionali - in pochi giorni, scrivi il pezzo e scappi via - non permette di entrare in contatto con le persone. Kaspuschinski dice che un giornalista vale per la sua umanità. Io ho cercato di fare un buon lavoro giornalistico, però non nego che ci sono stati momenti di forte commozione e di empatia con questa popolazione e con le sue sofferenze. Solo se si crea un rapporto umano è possibile capire le loro angosce. Non si deve vivere in albergo, ma nelle case; si deve mangiare con loro, vivere la loro vita. E' quello che ho cercato di fare. Il giornalismo sta cambiando, non si sta più nei luoghi che si raccontano. Io ho potuto avere uno scambio culturale condividendo la vita con queste persone, soprattutto con quelli che non ave-

044931

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Castelvecchi

IL NUOVO Corriere di Firenze

Quotidiano

Data 31-03-2012
Pagina 4
Foglio 2 / 2

vano preso una netta posizione e che soltanto soffrivano. Ricorderò sempre un bambino di nome Mahmoud che abitava vicino a casa mia e che non riusciva a pronunciare il mio nome e mi chiamava Luisa: ecco mi domando dove sarà ora Mahmoud. Mi domando la stessa cosa del panettiere vicino a casa mia, di molti amici che temo siano stati arrestati e che non riesco più a contattare.

s.siliani@tin.it
culturafirenze@ilnuovocorriere. it

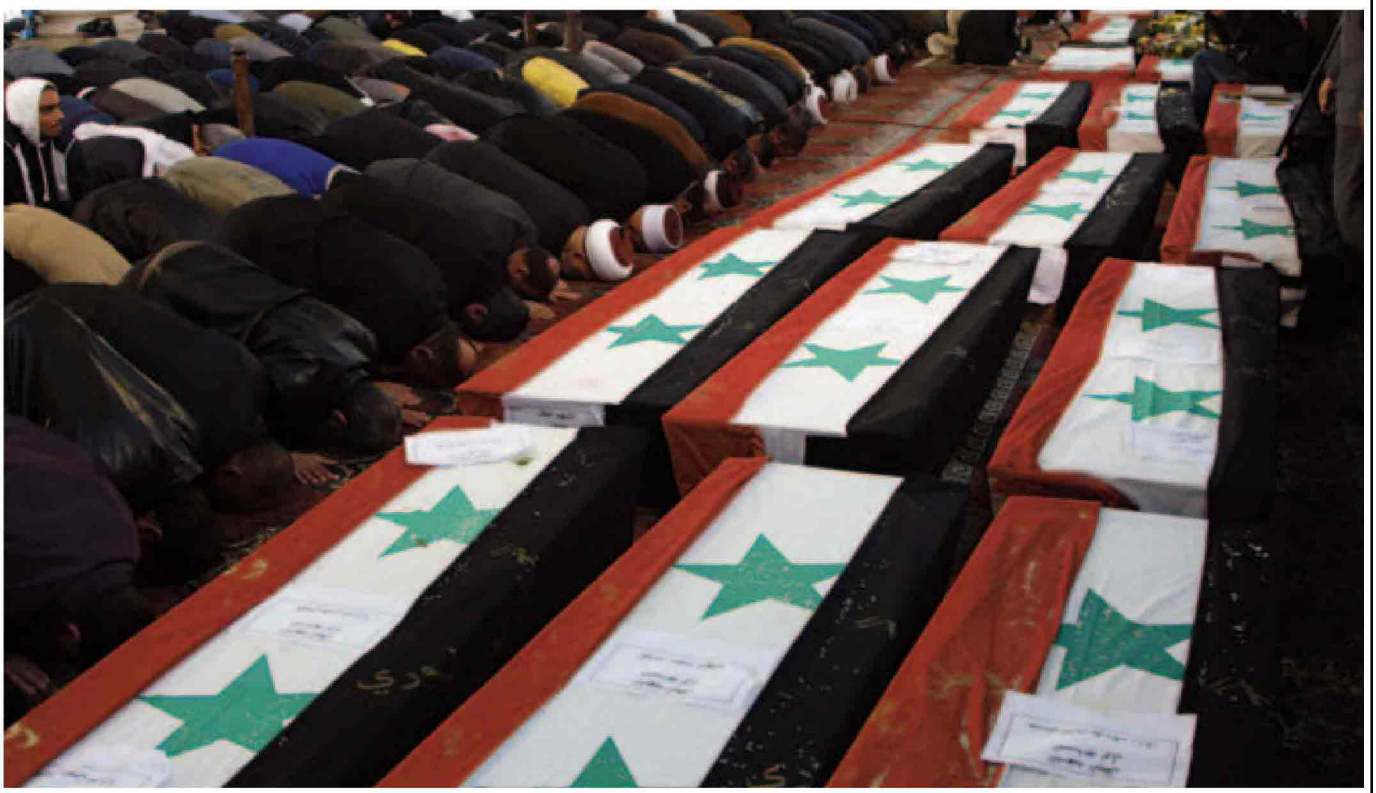

Foto La Presse

www.ecostampa.it

044931

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Castelvecchi